

creato i testi (*intentio auctoris*), dove e nella misura in cui questa intenzione può essere accertata, ma anche l'intenzione dei lettori che esaminano il testo (*intentio legentis*) e il testo stesso (*intentio textus ipsius*).

Nel capitolo finale – *Dieci principi per i teologi che interpretano le Scritture* – O'Collins vuole aiutare i teologi a evitare le interpretazioni errate della Bibbia e a passare dai testi ispirati alla teologia sistematica. Data la canonicità delle Scritture, l'Autore sottolinea la convergenza biblica e la necessità di avere la più ampia e diversificata testimonianza scritturale per influenzare le questioni teologiche. Inoltre, fa notare che la teologia mancherà di chiarezza e di sostanza se non coinvolgerà le Scritture nel dialogo con la ragione filosofica.

La pubblicazione di O'Collins rappresenta uno sforzo ben ragionato e sistematico che contribuisce alla discussione in corso sulla storia della ricezione della Bibbia e sull'effetto sui lettori odierni. Il collegamento da lui proposto, tra l'ispirazione e la storia della ricezione/effetto è un'osservazione degna di nota, soprattutto se si considera che la storia della ricezione non è emersa inizialmente come un approccio metodologico allo studio della Bibbia, ma piuttosto come una metodologia di analisi dei testi, con particolare enfasi sull'impatto e l'effetto di un'opera all'interno di un contesto o comunità particolare.

KAROL PIOTR KULPA  
kulpa@unisal.it

Pierangelo SEQUERI

*Il grembo di Dio. Ontologia trinitaria e affezione creatrice*

(= DDOT 5), Città Nuova, Roma 2023, 320 p., ISBN 978-88-311-0664-1

«La verità è la vita»: in questa espressione solo apparentemente ovvia di P.A. Florenskij, che segnò il suo approdo alla fede, ci sembra di poter condensare l'esperienza che la lettura del saggio di Sequeri dona. Quello che l'autore presenta, con la sua nota profondità, è un Dio che, per così dire, “riprende vita” perché è mistero di vita, non piatto auto-possesto di sé. Restituire la Trinità alla sua Vita, ridare “respiro” alla dinamica dell'agape che Dio è, ci sembra cosa non affatto frequente in teologia e unica vera *chance* per restituire vita all'uomo, al corpo-mondo.

Il volume si colloca in modo originale, per ammissione dello stesso autore (cf. l'*Introduzione*), nel panorama della sua produzione teologica. Se è vero che in esso il lettore può riconoscere con facilità i principali vettori della riflessione del teologo milanese, è altrettanto vero che l'incedere del testo, il respiro audace e programmatico che lo innerva, soprattutto il modo in cui sono avanzate traiettorie di futuro per il pensiero, si distinguono per singolarità e intonazione, tanto da aver condotto l'autore a trovare ospitalità per questo suo saggio entro la collana del *Dizionario Dinamico di Ontologia Trinitaria*.

La genesi del percorso che Sequeri addita è rinvenuta nel dogma dell'*ascensione* del Signore Gesù al cielo, tema poco frequentato dalla cristologia. La serietà che tale mistero

porta con sé è di importanza dirimente per poter abitare, interpretare e dischiudere il *kairos* della nostra epoca. «La tesi è la contemplazione dell'Ascensione in cielo di Gesù. Ossia il fatto che nell'intimità trinitaria di Dio è insediato a pieno titolo – per sempre e quindi da sempre – un essere umano. [...] Questo insediamento, apre la certezza di una ospitalità inimmaginabile del grembo di Dio per tutte le creature, grazie a Gesù» (p. 18).

Il cammino attraverso il quale l'autore dispiega le innumerevoli virtualità di tale tesi, è suddiviso in tre momenti, che danno vita ai tre Libri nei quali il testo si articola.

Il Libro I, “*Logos della creatura Dei*”, è dedicato ad una disanima di straordinaria profondità ermeneutica degli orizzonti nei quali, dal pensiero antico – al quale è dedicata maggiore attenzione in questa sezione – fino alla modernità, è stata pensata l'identità della creazione e del suo rapporto con l'Assoluto. Le aporie che il dualismo e l'irrisolta – e irresolubile, entro tale sistema – contrapposizione tra spirito e corpo, in tutte le declinazioni, hanno prodotto, diventa invocazione di una nuova *via* al pensiero, apre ad un'autentica rifondazione dell'ontologia: la via dell'*affezione*.

È su questa messa a fuoco della originarietà della *pro-affezione* come verità e giustizia di Dio rivelata in Gesù che si impenna il Libro II, “*Nomos dell'affezione*”. A partire da un confronto serrato, appassionato e lucido, con la riflessione filosofica moderna e contemporanea, Sequeri disegna i tratti di quella che, a tutto diritto e finalmente nel senso vero della parola, può esser chiamata una *fenomenologia dello spirito*: ossimoro inaccettabile agli orecchi sia degli antichi che dei moderni e, tuttavia, strada “obbligata” dalla verità che abita il Corpo del Signore. È in queste pagine che l'autore comincia a far “gustare” la bellezza e la straordinaria capacità di ri-fondazione dell'ontologia di quello che lui chiama il primo principio: *far-essere nel voler-bene*. Questa la verità prima e ultima del mistero trinitario, che supera *d'emblée* le maglie dell'auto-affezione e dell'auto-realizzazione nelle quali l'estenuazione del pensiero moderno ci ha condotto.

Il Libro III, “*Lo spirito che fa essere*”, conduce il lettore su soglie e panorami che costituiscono una vera esperienza di *gioia* del pensiero. L'ontologia trinitaria dischiusa dal prendere sul serio la *destinazione* del Corpo del Signore, conduce a una lettura del mistero della *generazione eterna* del Figlio “del Dio” e della *terzietà* dello Spirito che lasciano a dir poco incantati. E la capacità che Sequeri ha di mostrare *in atto* la densità *teorEtica* (cf. A. Fabris) di questa nuova ontologia, nel suo essere *accadimento in uno* di ontologico ed etico nella forza dell'*affezione*, è evidente nel fatto che proprio in questa ultima sezione trovano spazio affondi di carattere antropologico, sociale e politico (ed ecclesiale, come rileva K. Appel nella *Postfazione*) tanto arditi quanto pregnanti e critici.

La natura del testo, programmatica ma non sorta da un “programma” o un obiettivo chiaro di pubblicazione, lo rende affascinante e ricco oltre misura di spunti e sentieri che meritano esser scandagliati con passione e cura. Non essendo possibile recensirli in modo da rendere giustizia alla densità del volume, ci limitiamo ad indicare tre grandi aree di indagine che Sequeri addita e che troviamo di particolare provocazione critica.

Anzitutto la realtà dell'*affezione*, sviscerata dall'autore in tutte le sue declinazioni, teologiche e antropologiche, perché ultimamente cristologiche. Si tratta di un autentico *impensato* della tradizione occidentale, sia filosofica che teologica. Sequeri, a ragione, si

chiede come mai l'intelletto e la volontà siano stati abbondantemente impiegati come analogia per indagare il mistero di Dio mentre ciò non sia avvenuto per l'affezione, per la sensibilità che, però, a ben vedere, è il tratto primo e più caratterizzante la vita nella sua singolarità. Prendere sul serio la singolarità di Gesù, così come dispiegata dall'ascensione al cielo, nel suo rapporto con l'eterna generazione del Figlio, dona di comprendere come solo un'ontologia della *pro-affezione* possa accreditarsi come *grembo* originario di Dio, perché «l'atto-della-generazione, nel suo senso proprio e compiuto, è un atto-di-affezione: generare, significa far-essere nel voler bene» (p. 252). Solo qui sta la *chance* di un ripensamento globale del rapporto tra spirituale e corporeo, alla luce dell'affinità tra spirituale e sensibile, come l'incarnazione e la destinazione del Corpo di Gesù impongono di pensare.

Una seconda area di pensiero, conseguente al primato della *pro-affezione* in e di Dio, è l'audacia con la quale Sequeri affronta il tema del rapporto tra Dio e la creazione. Pensare fino in fondo la relazione della Trinità con la storia, promessa mancata di Hegel, è compito tutt'altro che onorato dalla teologia. Le maglie di un discorso imperniato sulle categorie di necessità e libertà hanno condotto a un vicolo cieco, decretando l'impossibilità della relazione stessa. La *pro-affezione* di Dio, quale si rivela in Gesù, impone una ricollocazione radicale della questione. Scrive Sequeri: «l'apertura del grembo di Dio alla creazione e il suo riversamento sulla creatura rivelano un'aggiunta di perfezione che corrisponde alla trasfigurazione del limite. Questa aggiunta, che trae forma e forma dall'essere trinitario, è una sorpresa ontologica per noi, non una contraddizione ontica per "il dio"» (p. 209). Non è possibile rinvenire il senso della creazione se non dentro il mistero di *pro-affezione* trinitaria, verità dell'eterna generazione del Figlio e della disseminazione della sua logica ad opera dello Spirito. Si tratta, a nostro avviso, di uno dei punti più promettenti del saggio, che ha il coraggio di osare il disegno di una nuova ontologia che solo il registro affettivo, agapico, può inaugurare. Come ha osservato il filosofo Massimo Donà in occasione della presentazione streaming del volume da parte dell'editore, se Dio "avesse bisogno" della creatura non potrebbe amarla di amore incondizionato. Parlare di un'aggiunta, di un "più" che non dissolve bensì onora l'esser di Dio Trinità è possibile solo entro lo spazio dell'ontologia trinitaria. A questo proposito, il rimando che Sequeri fa alla ricerca di E. Guglielminetti e al suo *La commozione del bene. Una teoria dell'aggiungere* (pp. 58, 142, 207) ci sembra un riferimento che il lettore potrà seguire con frutto.

Ultima area di indagine aperta dal testo di Sequeri è la sua esplorazione della persona e dell'opera dello Spirito Santo, concentrata nella sezione finale. Ci sembra che il modo in cui viene rilevata la peculiarità della Terza persona della Trinità all'interno dello spazio di *pro-affezione* che la generazione eterna rivela, sia di grande fascino e persuasività. Unità nella differenza, preservazione del fronteggiamento reciproco di Padre e Figlio senza risoluzione in un'astratta identità, interiorità ed exteriorità della *pro-affezione* in cui si accende la generazione eterna del Figlio: sono solo alcuni dei promettenti sentieri pneumatologici che Sequeri indica. «L'intimità e l'estroversione della potenza *pro-affettiva* iscritta nella generazione si lascia decifrare soltanto mediante lo Spirito che eccede la pura corrispondenza del generante e del generato» (p. 263). Qui, come la tradizione

ha custodito, ma con maggiore affondo e corrispondenza alla verità dell'evento cristologico, sta o cade la possibilità dell'atto creatore e della destinazione dell'uomo ad abitare l'intimità di Dio.

Concludiamo segnalando un rilievo critico, nel senso più bello del termine. Lascia stupiti il fatto che l'arditezza della proposta offerta da Sequeri non solo non esplori – non potrebbe, data la natura del saggio – ma nemmeno segnali e indichi il ruolo imprescindibile che, all'interno di una teologia del *grembo di Dio* e della *pro-afezione* come cifra della *generazione*, hanno la persona e la missione di Maria, la Madre di Dio. Ci sembra che non si tratti di un'appendice esornativa, proprio dall'interno delle coordinate disegnate da Sequeri. Il Corpo del Signore che ascende al cielo, per restare al mistero da cui origina la ricerca, è stato generato nel *grembo* di Maria. Il corpo di Maria, una con il Figlio, è assunto in cielo. A nostro avviso, l'ontologia trinitaria può dipanarsi come tale solo nello spazio *mariale* della teologia.

STEFANO MAZZER  
stefanomazzer@hotmail.com

Francisco SÁNCHEZ LEYVA

*Teoría cognitiva de la decisión humana. Un acercamiento al pensamiento lonerganiano*  
CCS, Madrid 2022, 206 p., ISBN 978-84-1379-123-4

Tal vez nada sea más cierto que el hecho de que el ser humano no se juega su identidad más genuina simplemente en aquello que piensa, imagina o idea, sino en aquello que efectivamente realiza como fruto de su decisión deliberada.

Siendo importante la dimensión intelectual del ser humano, todo parece indicar que la determinación concreta de su verdadero ser acaece en el ejercicio de la libertad, a saber: en todo acto en el que se pone en práctica la deliberación, la elección y la responsabilidad. Ni que decir tiene que tal ejercicio no es únicamente atribuible a una parte del ser humano que, aislada de la complejidad del todo al que necesariamente pertenece, actuaría por su cuenta y riesgo, como si para el sujeto en cuestión fuese indiferente hacer esto o, por el contrario, hacer esto otro. La verdad parece ser, exactamente, la contraria: es la humanidad concreta y particular de cada vida humana, singular e intransferible, la que se determina a sí misma en todas sus dimensiones cuando el sujeto particular ejercita su capacidad de decisión.

El estudio de Francisco Sánchez Leyva no deja lugar a dudas: «en la deliberada decisión el decisor humano se autocomprende a sí mismo en su auténtica humanidad y concreta existencia, lo cual supone un proceso de autoconocimiento operacional (consciente de sí mismo e intencional hacia sí mismo), que lo conduce a decidirse por la verdad, la bondad y la belleza, rechazando aquello que advierte como falso, malo y feo» (p. 14). Con la ayuda del pensamiento de Bernard Lonergan, el autor expone y desarrolla su tesis principal a lo largo de cuatro capítulos y una breve conclusión.

En el primero, elabora una teoría cognitiva de la decisión. Si la gran intuición del